Candido Salvato

50 anni, licenza media inferiore con le 150 ore, operaio di 4° livello alle Officine Stanga di Padova (costruzioni e riparazioni carrozze ferroviarie, 350 addetti), delegato.

Intervista di Devi Sacchetto
Registrato nella sede del consiglio di fabbrica della Stanga l'8 maggio 2001.

Nota
Nelle correzioni l'intervistato ha inoltre aggiunto questa nota finale: "Indipendentemente dal fatto che gli individui svolgano un lavoro manuale, intellettuale o artistico ecc. per tutti la vita dovrebbe essere meravigliosa e soprattutto tutti dovrebbero viverla in libertà; il sindacato e tutti noi siamo impegnati a realizzare i concetti che ho sopra espresso".

Mi racconta le sue origini familiari?
Sono figlio di una donna che ha sempre lavorato nei campi, mentre mio padre veniva da Curtarolo, purtroppo è morto a 73 anni. Ha lavorato da ragazzo come carrettiere e lavorava i campi, dopo è andato militare e si è fatto 7 anni, fino ai 27 anni. Erano i tempi della Seconda guerra mondiale, è stato fatto prigioniero e poi liberato dai canadesi; era stato dato per disperso ma è tornato. Dopo di allora non ha più abitato a Curtarolo ma a Camin, in via del Cimitero. Erano in 9 fratelli e hanno subito cercato del lavoro. Naturalmente allora bisognava andare dal prete, avere delle conoscenze, così si è fatto dare delle referenze dal parroco di Camin e ha cominciato a lavorare alle Officine meccaniche Stanga, che allora erano proprio alla Stanga, in via Turazza. Lì ha lavorato per circa 31 anni, fino ai 58 anni. E' andato in pensione grazie all'Inca, che aveva il suo patronato dentro in fabbrica, hanno fatto delle ricerche molto lunghe, anche grazie alla dedizione del compagno Tognon, che adesso è morto. Gli hanno riconosciuto i 7 anni da militare ed è potuto andare in pensione con 31 anni anziché 35. Certo che 31 anni qui dentro significa tutta una vita. Naturalmente era iscritto alla Cgil, ha vissuto le vicende dei grandi scioperi e le lotte per i licenziamenti fatti alla Stanga. In fabbrica c'era anche suo fratello, e nel 1957 quando c'è stato un periodo di grandi scioperi l'azienda licenziava i fratelli, ma naturalmente se non avevano carico di famiglia, suo fratello era di 14 anni più giovane ed è stato licenziato. Mio padre invece era sposato ed è rimasto a lavorare. Insomma io sono figlio di un ex operaio della Stanga e di una donna che ha sempre lavorato nei campi. Mia madre è originaria proprio di Camin, abitava in una casa di contadini, qui si sono conosciuti mio padre e mia madre e si sono sposati, hanno avuto me e mio fratello. Io sono stato assunto qui alla Stanga il 9 ottobre 1975. Prima ho lavorato presso due piccole ditte metalmeccaniche, da artigiani. Con mio padre mi sono accavallato un periodo, dato che lui è andato in pensione il 1° novembre 1976. Per lui poter andare in pensione è stata una grande cosa, era stato molto provato fisicamente in guerra, aveva passato molto vicissitudini. E' morto dopo 15 anni che era in pensione.

Che grado di istruzione avevano suo padre e sua madre?
Mia madre ha la terza elementare, e mio padre lo stesso. Mio fratello e io abbiamo la terza media.

Cosa fa suo fratello?
Mio fratello fa il macellaio, ha un negozio in affitto.

Lei è sposato? Cosa fa sua moglie?
Sì, sono sposato e mia moglie è casalinga. Eventualmente fa qualche lavoro di pulizia, ma in modo saltuario. Ha il diploma di segretaria d'azienda e ha lavorato circa otto anni in un'azienda, aveva lo stipendio più alto del mio.

Lei ha figli?Ccosa fanno?
Ho una figlia, fa la quarta superiore al Gramsci, fa un corso di ragioneria per l'estero. Studia lingue, inglese, tedesco e francese, per fare ragioneria.

Lei abita in una casa di proprietà?
E' una storia lunga. Mio padre abitava in una casa enorme, dove vivevano tutti operai. Era un vecchio casolare che derivava da padroni contadini, non ricordo esattamente. Mio padre era in affitto in questo posto, poi mia madre ha ereditato un pezzo di questa casa, e all'epoca eravamo l'unica famiglia operaia, gli altri facevano altre attività, quando è venuta avanti la zona industriale di Padova, essendo mio padre in affitto con un piccolo orto, ha subito accettato i soldi dell'offerta che ha fatto la zona industriale. Erano gli anni Settanta, e lui ha incassato credo 9 milioni dalla zona industriale, e ha comperato una casa a Tombelle, dove io vivo tuttora. La casa è costata 6 milioni e con gli altri 3 milioni abbiamo pagato i debiti che avevamo con i negozi di alimentari. Così con quella vendita sono stati sanati i debiti, nel frattempo io sono venuto a casa da militare e ho sempre lavorato. In questa casa di Tombelle viviamo tuttora, mio fratello sta sotto con mia madre, che ha circa 85 anni, e io sono sopra con mia moglie e mia figlia. La casa è nostra è un'ottima casa, è stata costruita intorno agli anni Cinquanta, l'abbiamo sempre mantenuta bene. Approfittando di quell'occasione mio padre è riuscito a sistemarci tutti.

Quando era bambino, quando andava a scuola, che ambiente frequentava?
Io ho fatto le elementari, la licenza media l'ho conseguita con le 150 ore. A scuola io ne capivo poco, come sempre i ragazzi a quell'epoca. Mio padre mi diceva di andare a scuola, ma quando si è giovani non si dà ascolto ai genitori. Io pensavo di andare subito a lavorare, non ho colto l'opportunità che mi dava mio padre di studiare. Poi ho fatto il corso delle 150 ore e ne sono uscito con ottimo.
Sono nato il 6 settembre 1950, sono andato a scuola fino a 11 anni, dopodiché ho fatto anche la prima commerciale ma non mi piaceva. Ho deciso di andare a lavorare con degli artigiani che avevano un'attività di carpenteria, tra l'altro lavoravano anche per le Officine Stanga. Avevo 13 anni e sono rimasto lì fino ai 21 anni, poi sono andato a lavorare presso una ditta di Ponte S. Nicolò, sempre come carpentiere-saldatore, e poi sono arrivato qui. Sono qui da circa 26 anni. La mia attività è sempre stata da metalmeccanico.

Ma prima di cominciare a lavorare, cosa ricorda della scuola e di quel periodo?
Mi ricordo la casa che era enorme, con i porticati. Non so chi fossero i padroni, forse erano parenti di mia madre, visto che poi lei ne ha ereditato una parte. Era un posto bellissimo, intorno c'era una campagna vastissima, aria pulita, si poteva svagarsi, si giocava.

Lei frequentava anche il patronato?
Non molto. Mia madre era di una certa cultura, mentre mio padre meno. Mia madre mi ha sempre spinto ad andare a messa, al patronato ci andavo qualche ora, ma non ero un assiduo frequentatore. Ci andavo più che altro per il catechismo, non ho niente da dire, erano brave persone, credo fossero dell'Azione cattolica.

I suoi amici dell'epoca, cosa fanno adesso più o meno?
I miei amici più intimi abitavano in quella casa. Uno di loro ha lavorato qui per circa 30 anni, adesso vive a Voltabarozzo. Un altro mio amico faceva il tornitore, Vittorino che adesso è morto. Un altro, Rino Salmaso, lavorava a Camin da Massaro, faceva le scarpe, adesso è in pensione. Di quelli che abitavano là, quasi tutti erano "scarpari". Non ho visto nessuno fare qualcosa di diverso dall'operaio. Anche i loro genitori erano o contadini o calzolai.

Lei fa parte di qualche associazione di volontariato?

Sì, da quasi 30 anni sono nella Croce verde. Poi sono iscritto all'associazione Alpini di Saonara. Il sindacato l'ho conosciuto qui, nelle piccole fabbriche dove avevo lavorato prima non sapevo nemmeno cos'era, da qui invece mi sono appassionato. Sono sempre stato iscritto al partito, prima al Partito socialista, e poi con i Ds. Probabilmente avrei dovuto andare con i Ds anche prima, ma mio padre e tutta la mia famiglia erano socialisti.

Come mai si è iscritto alla Croce verde?
Perché quando sono tornato a casa dal militare abbiamo cambiato casa, siamo venuti ad abitare qui a Tombelle e non ho più frequentato direttamente gli amici di prima. Mi sono iscritto al Partito socialista e ho conosciuto dei ragazzi che venivano da un ambiente diverso, che andavano in Croce verde; così mi sono appassionato.

Qual è il suo rapporto con la religione?
Ho un rapporto di rispetto ma non mi interessa più di tanto. Non posso dire di essere ateo al 100% ma non mi interessa proprio seguire la religione. Sono convinto che sia più importante il darsi da fare, aiutare, stare vicino ai più deboli.

Quali sono le sue aspettative di vita adesso?
Non so cosa pensare, ho 51 anni. Mi piace il mio lavoro, mi è sempre piaciuto fare il saldatore, anche se non è molto remunerativo. La mia prima aspettativa sarebbe vedere sistemata qui la Firema, la Stanga soprattutto. Ci sono tanti problemi in questo settore, molte colpe sono degli imprenditori ma anche da parte dei politici negli ultimi anni, non sono stati fatti investimenti. Vorrei non soffrire più come negli ultimi anni per il posto di lavoro, vedere che i nuovi assunti con una prospettiva di rimanere qui altri 30 anni, volendo. Vedere l'azienda sistemata è la mia aspettativa, non per un riguardo verso la direzione aziendale, non c'entra niente. Noi abbiamo un grande culto del posto di lavoro, che nei giovani forse non c'è più. Probabilmente noi e i nostri genitori, finita la guerra, volevamo trovare qualcosa di sicuro e di positivo, una sistemazione seria e duratura. Adesso i giovani hanno di più, non devono lottare per la vita, e forse c'è meno attaccamento per il posto di lavoro. Per me comunque sarebbe bello vedere la fabbrica sistemata, sapere che durerà nel tempo, anche perché è una palestra di vita. Da qui sono passate generazioni, come mio zio e mio padre e poi io. Sapere che altri potranno costruirsi una famiglia, vivere con dignità, guardarsi intorno nel mondo, essere sensibili, lavorare in un posto dove c'è gente di tutti i ceti e si possono scambiare delle idee, questa è la mia aspettativa.

Quante persone lavorano qui adesso?
Attualmente 350 persone, più i dipendenti delle ditte esterne. Questa fabbrica dà lavoro a circa 400 persone mediamente. Le ditte esterne si occupano delle pulizie, qualcosa di carpenteria, facchinaggio e manovalanza. Qualche ditta sopperisce ai picchi di produzione.

Questi picchi sono concentrati in produzione? Vengono adibiti lavoratori professionali?
Sì, prettamente in alcuni reparti produttivi, per esempio ai telai. Sono persone specializzate, non sono dipendenti della Stanga ma vengono retribuiti dalla ditta che offre il servizio. Per il resto lavorano con noi e mangiano con noi. Rimangono qui qualche mese finché dura il picco, poi stanno a casa. A noi serve per non fare cassa integrazione, anche se ci piacerebbe di più che fossero dipendenti Stanga, perché anche come sindacato saremmo più forti. Ma queste persone hanno fatto altri lavori, per esempio vengono da Marghera o dai cantieri, sono quasi tutti sindacalizzati, non ci sono apprendisti, come minimo hanno 27 anni.

Voi avete qui anche personale a tempo determinato?
No, ce n'è stato qualcuno ma poi è stato assunto in maniera definitiva.

Ma c'è il blocco delle assunzioni?
No, anzi, tuttavia le vicissitudini del settore, sia per i mancati investimenti sia per la competizione internazionale con i grossi nomi, come Ad-Tranz, Abb, Siemens ecc. ci sono stati grossi problemi. Adesso il mercato si sta aprendo un po' e sembra che ci siano degli investimenti. Adesso abbiamo del lavoro da Copenaghen, da Manchester, ma sono lavori per metropolitane. Noi invece dalle Ferrovie avevamo commesse sostanziose, abbiamo fatto anche l'Etr 500. Però nel recente passato i problemi c'erano, per cui diverse aziende sono state accorpate, come noi con le officine di Cittadella, si è ridotto il numero degli addetti, così non siamo in grado di vedere con sicurezza se il rilancio è definitivo.

Quante aziende in Italia lavorano nel settore rotabile?
Ci siamo noi, siamo cinque aziende nel gruppo Firema, poi c'è il gruppo Finmeccanica con la Breda; in totale saranno 15 o 16.

Ma di chi è la proprietà delle Officine Stanga?
Il maggiore azionista è Marchiorello, da Rosà. Ha molte attività, principalmente segue la banca Antoniana.

Ci sono lavoratori stranieri qui?
Sì, ci sono 2-3 cinesi, poi 2-3 senegalesi, qualche rumeno, sono dipendenti diretti.

Come mai ci sono dei cinesi?
Non mi ricordo in quale occasione sono arrivati qui in visita dei cinesi che poi hanno portato le loro famiglie e alla fine hanno trovato lavoro alla Stanga. A dire il vero erano dipendenti delle Officine di Cittadella.

Tornando al suo primo lavoro, qual è stato il suo impatto con il padrone, com'era la prima paga?
Il lavoro me lo sono scelto io, mi piaceva. Nel mio paese c'era una ditta che faceva saldature, piccola carpenteria, ringhiere e recinzioni, mi piaceva vedere come saldavano. Così mi è nata la passione per la saldatura, per prima cosa sono andato a lavorare in una piccola ditta che faceva anche dei particolari per i treni. Eravamo in 12-13 persone, io avevo circa 15 anni e mi mettevano a forare le flange, mettevo dei piccoli punti di saldatura. Per me non c'erano problemi, non ho subìto la costrizione di andare a lavorare. Sono stato io che mi sono fatto avanti, quando ho visto che in quel posto cercavano operai. La mia prima paga era di 500 lire la settimana, ero molto soddisfatto. Dopo mi sono reso conto che con un po' più di cultura avrei fatto meglio, ma non recrimino, è stata una mia scelta.

Che contratto aveva?
Mi hanno sempre versato i contributi, mi hanno sempre pagato. Erano ditte artigianali, erano operai che si erano messi in proprio, quindi non ho mai avuto difficoltà, né con il primo lavoro né con il secondo; poi il terzo è stato venire qui alla Stanga, tre è il numero perfetto, per me lavorare qui è la cosa più bella.

Che qualifica ha adesso? Qual è il suo lavoro qui dentro?
Io sono quarto specializzato. Appena arrivato qui lavoravo il ferro, facevo saldature a elettrodo oppure con il filo continuo. Ho lavorato così per 3-4 mesi, erano pezzi per la metropolitana di Roma. Io ero già bravo e così mi hanno proposto di fare un corso di saldatore in alluminio, mi è andato bene e da allora ho sempre saldato alluminio. È un lavoro che ti dà grosse soddisfazioni, è molto impegnativo, non per la fatica, ma per l'impegno di seguire i bagni di saldatura, tutte le fasi di lavoro. Io ho sempre saldato travi portanti, sono lavori complessi, le saldature devono essere testate con i liquidi penetranti, con le radiografie e gli ultrasuoni. Adesso per seguire di più il

sindacato, perché sono delegato da molto tempo, sto in un reparto di tranciatura. Anche qui il lavoro mi piace, ma la mia attività è sempre stata di saldatore.

Quindi il suo lavoro non è ripetitivo?
No, assolutamente. Sono lavori per cui per fare un pezzo ci vogliono anche tre giorni. E' un lavoro manuale, ci vuole moltissima attenzione. Ultimamente ci sono delle macchine molto complesse, con i parametri controllati col digitale, però la saldatura andava fatta con la torcia. La tranciatura invece viene fatta dalla macchina, butti sotto il pezzo e viene fuori a misura. Ma questo a me è servito perché sono molto impegnato con il sindacato. Il lavoro non mi ha mai dato problemi.

Per saldare da voi si usa il filo continuo?
Ci sono delle macchine automatiche che, impostati i parametri, date le misure e gli avanzamenti, fanno le pareti dei treni, cioè pezzi che sono lunghi anche 22-24 metri, oppure il tetto, cioè l'imperiale, che viene fatto con estrusi. Invece ci sono ancora pezzi che possono essere fatti esclusivamente col sistema manuale, saldature più complesse, oppure i telai e i travi portanti; nei punti dove ci sono assemblaggi, pezzi che devono passare per le radiografie, pezzi che bisogna saldare con diverse passate che si fanno a mano. Adesso ci sono impianti che sono gioielli, ma tutto dipende dalla sensibilità dell'operatore. Infatti i saldatori sono ricercatissimi.

Ma qui costruite treni, anche locomotive? Compreso il motore?
No, noi costruiamo i vagoni, per lo più i telai. Adesso stiamo facendo un locomotore che è in ferro. Poi l'assemblaggio con il motore, con il carrello, l'impianto elettrico e l'impianto idraulico lo fanno a Roma.

Quanti reparti ci sono qui?
Si tratta di un'area di 180.000 metri quadrati, di cui una gran parte coperta. I reparti sono tantissimi, qui ci sono molte specializzazioni più che reparti; parliamo di saldatori, alesatori, carpentieri, verniciatori, elettricisti, impiantisti, idraulici, tappezzieri. C'è una serie di attività. Si parte dalle lamiere, dagli estrusi, che passano alle trance; dopo si fanno i sottogruppi e i primi assemblaggi per le parti più piccole; da lì si passa ai grandi assemblaggi, dove si fanno i telai, le pareti, l'imperiale cioè il soffitto, i carrelli. Poi il lavoro si divide in parte elettrica, falegnameria, allestimento, verniciatura, finché viene completato tutto. Esce la carrozza finita, si fa il collaudo e tutto.

Nel vostro lavoro quindi non ci sono tempi stretti…
No, noi lavoriamo a cottimo, cioè con il premio di risultato sulla produttività. Non si chiama più cottimo, si chiama gpi cioè guadagno per produttività; in sostanza ci sono dei tempi assegnati e meno tempo impieghi più alto è il premio. I tempi sono controllati, il premio è a squadre, o ad aree.

Ogni squadra ha un caposquadra?
Se vogliamo chiamarlo così. In realtà è una persona che ha una professionalità più alta e ha più esperienza. Non hanno un premio a parte, gli compete magari una categoria più alta.

Ritiene il suo lavoro nocivo?
I lavori di saldatura sono nocivi, perché c'è il fumo. Però qui ci sono gli impianti di aspirazione, io finora non ho avuto problemi. Una volta era diverso, saldare a elettrodo, saldare al basico o con la cellulosa probabilmente creava problemi di silicosi. Adesso l'ambiente è più accettabile. Un problema molto grosso e rognoso è stato l'amianto, più del fumo e del rumore, o della polvere. Qui dentro l'amianto è stata una vicenda molto brutta, quello è un grande problema.

Qual è il suo orario di lavoro? Fa anche straordinari? Si fanno anche turni di notte?
Dalle 7.30 alle 12, poi dalle 13 alle 17.30. Straordinario non ne faccio, avrò fatto qualche ora. Il turno di notte lo hanno fatto poche persone e per un periodo molto limitato. Praticamente qui tutti sono di giornata, qualcuno fa il turno dalle 6 alle 2, e basta. Pochissimi fanno dalle 2 alle 10.

Qual è la sua paga adesso?
Io a settembre farò 51 anni, ho la quarta categoria, gli assegni sono 127.000 lire, poi le detrazioni di circa 100.000 ecc. alla fine avrò netti 1.950.000 lire come paga di lavoro, poi ci sono gli aiuti sociali.

Secondo lei è una paga adeguata?
No, no. Secondo me dovrei prendere 300-350.000 lire di più al mese, di lavoro ordinario, poi se uno fa gli straordinari…

Si fanno molti straordinari?
No. Ci sono dei periodi, per esempio alla fine dell'anno se ci sono delle consegne che devono essere fatte allora viene chiesto di fare straordinario per un mese o due, ma non è una prassi.

Com'è qui il controllo dei capi?
Non è una realtà oppressiva, si lavora alla bolla, dove è descritto cosa fare, quanto tempo è previsto di impiegare e l'obiettivo per raggiungere il premio. Non abbiamo ritmi altissimi. La produttività è aumentata negli ultimi anni anche perché si sono fatti investimenti, ma non è una forma oppressiva. Non c'è uno che passa e ti dice che non ti devi muovere, di non andare al gabinetto, non ci sono queste cose. Certo che se stai sempre davanti alla macchina del caffè o vai in giro a chiacchierare te lo vengono a dire, ma sinceramente c'è del rispetto. Posso dirlo perché sono delegato sindacale, anche se per un delegato le cose sono diverse. Quando il settore andava bene c'era più possibilità di chiedere soldi, c'era meno attenzione al controllo dei tempi di produzione, si poteva avere più colloquio con i colleghi. Adesso è tutto più tirato, anche se come ho detto non è pesante, ma una volta era ancora meglio.

Qui si fa più fatica fisica o psichica?
Direi più fatica fisica. Per me come saldatore ci vuole più attenzione, ma per il resto non ci vuole un grande intelletto. Direi che in un rapporto da 1 a 10, la fatica fisica è a livello 6. Non è moltissima, ma prevale.

Quando sta lavorando pensa solo al lavoro o anche ad altro?
Quando lavoro cerco di farlo il meglio possibile. Poi penso anche ad altro, all'ambiente di lavoro e ai suoi problemi, penso alla famiglia e alla società.

Il suo rapporto con i colleghi di lavoro com'è?
La mia generazione, la gente che ha fatto la guerra o comunque ha vissuto a ridosso della guerra, aveva il concetto della vita fondata sul lavoro, sui valori della famiglia e sulla solidarietà. Questa è la caratteristica della mia generazione. Se uno aveva un panino e anche la birra, la si spartiva con chi non ce l'aveva, e si socializzava di più. Adesso si è più indipendenti, le famiglie stanno meglio, non mancano le cose elementari come era per noi, che avevamo lo stretto necessario ma non c'era niente di superfluo, divertimenti o hobby. Vedo mia figlia per esempio, le devo trasmettere io certe cose, per noi invece era la realtà quotidiana, non era necessario che il papà spiegasse che a fine mese non c'erano più soldi. Oggi la gente è meno responsabile, ma non per volontà loro, è un periodo diverso. Adesso in Europa guerre non ce ne sono, le persone vivono in modo diverso e non hanno problemi. Quindi per noi c'era il gusto di scambiarsi, di spartire, di aiutare. C'erano per esempio le "casse peote" e ci si prestava i soldi l'un l'altro. Allora la vita era più semplice e a

misura d'uomo, adesso la vita è più complessa, ci sono più evasioni. Si crede di fare soldi facilmente, anche se non è così.

E come sono i rapporti con i lavoratori stranieri?
Bellissimi. Sono gente rispettosa. I nigeriani hanno tutti un titolo di studio. Tutti parlano italiano, almeno ci si capisce. I cinesi sono qui da molti anni, gli albanesi e gli slavi conoscono l'italiano. Sono quasi tutti iscritti alla Cgil. Finora non ci sono mai stati problemi. Professionalmente sono in gamba.

Lei ha mai pensato di cambiare lavoro o mettersi in proprio?
No.

Secondo lei quali sono le cose importanti per definire un buon lavoro?
Certamente la parte economica e la professionalità. L'ambiente di lavoro, senza nocività. L'orario non deve essere tirato al massimo. La carriera poi, per un operaio arriva fino al quinto livello; per fare l'impiegato o il tecnico bisogna avere studiato.

Che tipo di gestione aziendale c'è qui? Paternalistica o autoritaria?
Fino a un certo periodo tutto si basava sul reciproco rispetto. Se le cose non andavano bene noi si faceva sciopero e le nostre richieste venivano riconosciute. Con le crisi degli ultimi tempi l'azienda tenderebbe a essere più autoritaria, sempre che noi lo permettiamo. In complesso tutto dipende dai rapporti di forza.

Che immagine ha lei del suo posto di lavoro? C'è confusione, è un brutto posto o è bello?
C'è un po' di rumore, fumo non molto. Come ambiente è abbastanza spazioso, largo. Non è opprimente. In qualche posto particolare può essere brutto, ma in generale no. La parte economica piuttosto è un problema.

Lei si realizza di più nel lavoro, o di più nel sindacato e nel tempo libero?
Tutto insieme. Mi realizza molto fare il mio lavoro e fare il delegato. Nel tempo libero ho tante attività, mi piace leggere e ascoltare musica, faccio attività sociali. Non ho bisogno di tante cose.

Lei ha rapporti diretti con il padrone? E come sono?
Siccome sono nel sindacato, ho rapporti diretti con il padrone. Nei periodi delle trattative, sono rapporti magari aspri, quindi a volte sono conflittuali e noi facciamo sciopero; a volte invece c'è rispetto reciproco, perché ci sono interessi comuni, come le questioni dell'ambiente o della mensa, temi sui quali si dialoga. Invece se si parla di produzione o di organizzazione del lavoro, o di soldi si arriva a rapporti conflittuali. I padroni in questo periodo, se non vengono controllati, tendono a essere autoritari.

Lei ha partecipato a corsi professionali?
Ho fatto corsi di saldatura.

Come vede il futuro?
Ho una visione abbastanza rosea, mi preoccupa più che altro l'ambiente. Per il resto, credo che le nuove generazioni abbiano la testa tra le nuvole. Ma sono convinto che con l'età, oppure se ci fosse una svolta nella situazione politica, con la volontà di abbattere lo stato sociale, credo che negli ultimi anni in Italia ci sia una tradizione sindacale che è in grado di contrastare questo. Invece vedo più dura la questione ambientale. Il progresso non si può fermare ma dovrebbe essere più compatibile. La vedo dura per le risorse che ci sono rimaste come umanità. Bisogna salvaguardare l'ambiente, l'acqua, l'aria, la terra; bisogna riflettere a lungo su queste cose.

Da chi ha preso le sue prime idee politiche?
Mio padre era socialista e quindi aveva una visione basata sull'uguaglianza e contro lo sfruttamento. Per lui il lavoro era un patrimonio personale ma anche sociale. Poi con la svolta di Craxi, con la fine di Lombardi mi sono accorto che non valeva la pena di stare in quel partito. Così sono entrato nel Partito comunista e poi ho vissuto tutte le fasi del cambiamento.

Lei era anche militante, faceva attività dentro il partito?
Sì.

C'è un circolo qui dentro in fabbrica?
No. C'era la cellula del partito ma poi tutto è scemato. Con la svolta del Partito comunista molti sono rimasti delusi e non hanno visto realizzarsi le loro aspettative. Così molti sono passati a Rifondazione, altri non fanno più attività.

Lei come ha vissuto la trasformazione del Pci?
È una domanda difficile. Io l'ho visto come il segno di voler entrare nella stanza dei bottoni, cercando di mantenere gli ideali ma modificando l'impatto sulla gente, considerato come la gente pensa in Italia e in Europa, e visto cosa è successo nei paesi comunisti. Non l'ho vissuto in modo negativo, ho visto il tentativo di ammodernarsi senza rinunciare agli ideali di fondo, cioè uno stato sociale giusto e il rispetto per il cuore della gente. Ho capito però che chi sperava che il Partito comunista andasse al potere in modo integrale, senza alleanze, per governare con lo spirito della classe operaia, per loro è stato un trauma. Io non l'ho vissuta male.

Lei come ha vissuto la caduta del muro di Berlino?
Mi ha creato molti dubbi. Non sarà giusto che un popolo venga diviso, ma per quello che è stata la Germania e per un minimo di controllo sull'Occidente, non mi è piaciuto che sia finito in modo così repentino. Mi sta bene che sia caduto il muro di Berlino come simbolo in sé, ma non è del tutto positivo quello che ne è derivato subito dopo. Ormai c'è un solo blocco che domina tutto, è una superpotenza, il dollaro comanda su tutto, non ci sono più controlli, basta vedere come sono andate le guerre in Jugoslavia. Mi sarebbe piaciuto che fosse stata una cosa più graduale e con sbocchi completamente diversi. Per un popolo ci vuole una cultura o delle leggi; non dico che debba venire imbrigliato, ma ci devono essere degli ideali da perseguire. Per le persone ci vogliono dei limiti, non si può imparare da soli ad autogovernarsi. Un cambiamento repentino non porta benefici. Per me il cambiamento è stato troppo violento, troppo veloce.

Perché ha scelto di iscriversi alla Fiom?
La Fiom è la vita. Ho conosciuto persone nella Fiom che hanno un vissuto meraviglioso, che hanno sempre messo i rapporti umani al primo posto, non solo la parte economica. A tutt'oggi secondo me la Fiom quando contratta tende sempre a migliorare la vita nel posto di lavoro. Le altre organizzazioni un po' sì, dipende molto dalla sensibilità dei singoli, ma nella Fiom no. Da questa parte si rinuncia magari alle 10.000 lire ma mai all'ambiente di lavoro, al controllo del lavoro, per la vita stessa del lavoratore. Non si tratta dell'utopia della felicità sul posto di lavoro, ma di perseguire sempre la dignità del lavoratore come uomo e non come matricola; questo è il massimo.

Lei si è iscritto subito appena entrato qui? Anche suo padre era iscritto alla Fiom?
Sì, anche mio padre era iscritto alla Fiom e io mi sono iscritto subito. C'è stata un persona che mi aveva fatto un trabocchetto, quando sono entrato mi hanno iscritto alla Flm ma mi avevano fatto segnare una preferenza per la Uilm. Io me ne sono accorto, anche se fino ad allora non sapevo nemmeno cos'era il sindacato, ma dopo l'ho capito.

Lei è entrato qui negli anni 75, anni che erano ancor anni caldi, e la Stanga ha sempre rappresentato qualcosa, nel panorama di Padova. Cos'è stato per lei entrare qui, in una delle fabbriche più importanti della città?
In un primo periodo non me ne sono reso conto, perché venivo da fabbriche più piccole. Vedevo mio padre che partecipava alle lotte, alle battaglie sociali, che andava in piazza per difendere i diritti del mondo del lavoro. Dopo mi sono reso conto che qui dentro c'è una storia grande, che qui sono state fatte grosse conquiste, che qui forse c'è una sensibilità più alta. Me ne sono reso conto dopo qualche mese soltanto. Ho visto il modo di rapportarsi della gente, come partecipavano agli scioperi, come stavano in mensa, come informavano delle cose che succedevano, cioè venivano in mensa e riportavano le discussioni che c'erano state con l'azienda, dello stato delle trattative. Sentivo gli altri che dicevano che informazioni non ne avevano, che non c'era un rapporto così ampio e diretto. Allora ho conosciuto Ferro, e Dalla Pria della Fim, e poi Tognon, erano persone con una dirittura morale al di sopra della media. C'era una sensibilità e un modo di vivere che dava un'immensa dignità. Chi vedeva tutto questo davanti a sé non poteva restare insensibile, a meno che non fosse totalmente egoista o un imbecille. Quando si vedevano queste persone che avevano come unico obiettivo nella vita di dedicarsi ai loro compagni di lavoro, per farli vivere meglio possibile, bastava fermarsi un attimo a riflettere e si capiva che c'era qualcosa di diverso.

Come sono qui i rapporti con le altre organizzazioni?
Qui ci sono rapporti molto unitari. La nostra cultura è sempre stata di tolleranza, non nel senso del non vedere, ma di mediare e possibilmente fare insieme le iniziative.

Come sono i rapporti all'interno del Consiglio di fabbrica?
Ultimamente siamo 9 della Fiom, uno Uilm e due Fim.

Che grado di soddisfazione ha lei delle iniziative del sindacato?
In maniera critica, ma molto positivo.

Secondo lei su cosa dovrebbe insistere di più il sindacato per migliorare le condizioni di lavoro?
Soprattutto la parte economica, l'ambiente di lavoro e i diritti. Bisogna puntare molto sulla parte economica però senza dimenticare la dignità delle persone sul posto di lavoro; questo deve andare di pari passo.

Che giudizio dà lei sugli organismi rappresentativi in fabbrica?
Io sono un po' di parte, ma da parte nostra c'è l'impegno per la massima trasparenza, nel decidere e votare, per costruire insieme. A causa delle crisi che ci sono state negli ultimi anni qui dentro siamo stati costretti a correre, ma tutto sommato va bene.

Quando è stato eletto delegato, com'è stata la sua esperienza di delegato sindacale?
Io sono stato eletto nel 1984, avevo 34 anni, è stata una grossa soddisfazione perché vedevo la fiducia della gente, però sentivo anche la responsabilità. Se uno lo fa solo per fare un'esperienza, per un anno o due, va beh, però se c'è il senso di responsabilità si vede subito che non è sufficiente difendere i colleghi e proporre, ci vuole un grande senso di responsabilità verso i compagni di lavoro e poi nell'affrontare i problemi della trattativa. Quando si va a trattare con la controparte ci vuole tanto impegno e bisogna essere sempre aggiornati. Vale molto l'anima e la passione che ci metti, ma ci vogliono anche gli argomenti, bisogna avere una certa cultura. Ma per muovere tutto questo ci vuole tanta pazienza e volontà. Nei periodi in cui le cose vanno male è un macello, se non hai una forte dirittura morale, se non hai un appoggio forte da parte dell'organizzazione sindacale, ti prende lo sconforto e ti viene da mollare tutto. Ci vuole supporto, convinzione e soprattutto gente vicino che condivide i tuoi ideali, altrimenti non ce la fai.

Com'erano le trattative che ha portato avanti, difficili?
Sì, molto dure. Non ho paura di esprimermi, ho avuto modo di fare anche dei corsi con la Fiom per cui non sono più verginello. Ma ci vogliono soprattutto gli argomenti, non parlare a vuoto; bisogna essere sempre aggiornati, portare sempre degli argomenti e perseverare. Il supporto della struttura è importante, perché finché si tratta di trattare sulla mensa o sul vestiario ce la puoi fare da solo, ma sulle cose programmatiche, sugli assetti societari, nei periodi di crisi, per la parte economica, ci vuole l'appoggio della Cgil.

E com'erano le assemblee?
In assemblea è magnifico. Lì ti rendi conto che le sparate non servono a niente. In un primo momento sei portato a far vedere che sei forte contro tutti, contro i padroni, contro la società, contro lo Stato. Dopo invece ti rendi conto che i discorsi che hanno valore sono quelli con un capo e una coda, valgono le intenzioni che si riesce a portare a termine, se non del tutto almeno in buona parte. Il rapporto con la gente è meraviglioso ma lo si costruisce nel tempo. E' un rapporto che non può fondarsi sulla demagogia e sulle arrabbiature, deve essere un rapporto positivo. Bisogna lavorare a lungo termine.

Com'è stato il suo primo intervento?
Il mio primo discorso è stato sul contratto nazionale, ed ero portato all'orgasmo del discorso. Volevo dire anch'io che avremmo spaccato tutto, e ho visto che la gente era tutta inalberata, ho avuto molti apprezzamenti, mi sembrava tutto molto bello. Era un discorso fatto con i nervi più che con la testa, dopo mi sono reso conto che se si vuole fare veramente qualcosa bisogna usare la testa, bisogna essere lucidi, seri e appassionati ma nello stesso tempo freddi. Niente si costruisce in due minuti, nel sindacato tutto è in discussione. Quello che ti fa andare avanti è una immensa voglia di vivere e vedere che i tuoi compagni di lavoro stanno bene, non c'è altro. Il lavoro del delegato non si può vendere o comprare, lo puoi solo trasmettere.

Lei fa parte anche di qualche organismo nell'organizzazione?
Sì, io sono nella segreteria della Fiom provinciale. Dentro il partito sono nel comitato federale.

Lei come vede la sinistra in Italia? Cosa dovrebbe fare in relazione al lavoro?
La sinistra avrebbe molto da lavorare, vedrei una sinistra molto più convinta. Il mio ideale di sinistra terrebbe conto di una parte di quello che dice Bertinotti e quello che porta avanti l'attuale classe dirigente, un D'Alema o un Rutelli; però con una buona dose della convinzione che ha Bertinotti. Per quanto riguarda il lavoro, si dovrebbe rivedere tutta la legislazione. Secondo me, per i contratti di formazione, i contratti a termine, il lavoro interinale ci vorrebbero più limiti. Io vedo che nelle fabbriche si sta instaurando un clima, per cui c'è un nocciolo duro dei lavoratori fissi che hanno dei diritti, ma tutta la nuova legislazione ha portato sì più occupazione ma anche più precarietà, un senso di insicurezza. E' pur vero che chi non lavora accetta anche un lavoro per due ore, se non vuole fare il delinquente; ma è anche vero che bisogna controllare tutto questo. Chi fa le leggi non fa parte del sindacato, quindi ci vogliono più vincoli, certi ritocchi per esempio nei contratti a termini, dove la Cgil non a caso è più accorta.

Ma in fabbrica com'è il rapporto tra il nocciolo duro e gli altri?
E' un rapporto di reciproco rispetto, di discussione e di mediazione. Magari economicamente in un primo momento stanno un po' meglio gli altri, ma a livello di regole, ho i miei dubbi che quando andranno in pensione percepiranno quello che gli spetta.

Criteri usati nella *trascrizione: trascrizione fedele con eliminazione di ripetizioni.*